

Mario Bruschi

ROMANI E LONGOBARDI FRA PISTOIA E BOLOGNA

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXXI, n. 61 (giugno 2005), pp. 129-135.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

La *Historia Langobardorum*¹ di Paolo Diacono, storico di famiglia longobarda vissuto nella seconda metà dell’ VIII secolo, è senz’altro la più importante e completa fonte per conoscere le vicissitudini di questo popolo.

Fra le invasioni cosiddette “barbariche” che interessarono l’Italia dopo la caduta dell’Impero Romano e prima del Mille, la stirpe dei Longobardi si può ritenere una di quelle che ha lasciato, durante la conquista, maggiori tracce, di varia natura, anche in Toscana.

Per quel che concerne il territorio pistoiese, in particolare, il regno longobardo (568-774) è stato studiato ed analizzato in maniera assai approfondita da Natale Rauty, a partire dai primi tempi dell’invasione, per proseguire poi nell’analisi della situazione della Chiesa in quell’età e nella descrizione della città, del territorio e della società pistoiese nel secolo VIII².

Studiando le valli della Bure, piccola porzione del Pistoiese, altamente indicativa sotto molteplici aspetti e principalmente per essere terra di raccordo fra la città di Pistoia e l’Appennino tosco - emiliano in direzione di Bologna, chi scrive ha potuto, a varie riprese, trarre alcune specifiche considerazioni.

Le testimonianze toponomastiche e la viabilità, ad esempio, portano a far ritenere che fra gli abitanti delle valli della Bure, ancora secoli e secoli dopo il Mille, risultavano abbastanza distinti e separati i due ceppi di discendenza romano - latina e quello di origine longobardo - germanica³.

Di recente, l’acquisizione archivistica che la chiesa dell’antico villaggio longobardo di Chiappore, nella valle della Bure di Santomoro, era dedicata a S. Martino ha permesso congetture di strette relazioni, anche viarie, con altri luoghi abitati di origine longobarda, come S. Martino a Spannarecchio, nella valle della Bure di Baggio⁴.

Ed infine, sempre nella zona appenninica, è stata segnalata una situazione, data come ipotetica ma piuttosto chiaramente delineata, di rapporti familiari e patrimoniali longobardi, in connessione con la viabilità, fra S. Martino a Chiappore e S. Martino a Spannarecchio nelle valli della Bure e San Martino a Monticelli sotto Torri⁵.

In uno *Zibaldone di appunti* di Enrico Bindi, redatto nella metà dell’Ottocento⁶, dove il letterato e storico pistoiese annotò notizie importanti tratte da autori precedenti, ho trovato confermate appieno le supposizioni sopra avanzate circa i Longobardi.

Riprendendo dalla *Storia d’Italia* di Enrico Leo⁷ definito “dottissimo storico tedesco”, il Bindi lasciò scritto:

“Caduti i Goti l’Italia fu di nuovo romanamente costituita: le poche relique de’ barbari, specialmente in Toscana, furono ridotte alla condizione di romani possessori⁸. Fino all’invasione longobardica gli Italiani furono sottoposti alla giurisdizione de’ tribunali militari. L’Italia ebbe un Generale in capo (Narsete) e sotto di lui altri Capitani (duces) che governavano le città.

Si introdusse un nuovo elemento nella costituzione delle città: l’ordinamento per razze e per mestieri. E come i Duces avevano loro Scolae militiae, così queste corporazioni si chiamavano scolae che fra gli indigeni si formavano per mestieri e fra i resti o discendenti de’ conquistatori per razze. Ristabilita l’agricoltura più numerosa fra la corporazione (schola) de’ Mercanti. Più tardi nell’istesse città s’incontrano scolae Graecorum, Scholae Francorum.

Dopo i Goti sotto la nuova dominazione greca, in Roma e in Ravenna si vedono ricomparire i Consoli (che così chiamaronsi i decurioni) dignità ereditaria.

I Dativi (giudici nominati dal Governo) succedono a’ duumviri e quatuorviri. Al Curator in Roma e in Ravenna successe il Pater Civitatis.

Questo era lo stato dell'Italia all'epoca dell'invasione longobardica. L'elemento militare predominava nel governo. I Longobardi a contatto dei Romani in Italia ci presentano lo spettacolo di due potenze militarmente costituite, ma l'una composta di genti nomadi e bellicose, e l'altra di pacifici cittadini.

Alla testa dei primi vediamo un re dell'esercito (*heerkoenig*), e sotto di lui una classe di Gasindi (*valorosi compagni del re formanti il nucleo dell'esercito*) e di guerrieri divisi in fari (*decurie longobardiche*). Alla testa dei secondi un imperatore, avente sotto di sé dei generali, dei duchi (*duces*) e sotto questi il popolo militarmente costituito per *scholae*. Queste due potenze mostrano ciascuna una tendenza lor propria: l'una al dominio mediterraneo, l'altra a quello delle spiagge e delle città, nelle quali l'interesse marittimo preponderava.

Da poi che Roma ebbe disteso il suo Impero per tutta Italia insino all'epoca dell'invasione dei Longobardi, gli abitanti di questa contrada si erano mostrati generalmente assai docili, o almeno sottomessi ed obbedienti. Ma dopo l'invasione trascesero quasi ad un tratto a una sfrenata indipendenza di spirito, qualità che ha poi sempre distinto gli italiani fra tutte le nazioni dell'Europa⁹.

Attingendo ancora da opere conosciute e famose, il Bindi sul medesimo argomento trascrisse anche un "estratto dell'Opera del Sigònio. *De Regno Italiae*"¹⁰:

"568: Tra le nazioni germaniche la longobarda aveva nome di essere la più brava, la più fiera, la più libera.

La conquista dei Longobardi fu per certi rispetti cagione del risorgimento delle nazioni italiane. Principati indipendenti, comuni, repubbliche, s'andavano agitando per ogni verso, e questa contrada da tanto tempo addormentata incominciò a risvegliarsi.

La Monarchia Longobarda durò 206 anni: ebbe 21 re.

I Longobardi non s'unirono agli Italiani come fecero i Goti loro predecessori.

Troppo crudelmente usarono la vittoria. Un longobardo quando voleva dire un'ingiuria diceva: tu sei un Romano.

La razza longobarda prosperava: la romana per corrotto celibato andava estinguendosi¹¹.

Nello stesso manoscritto compilato dal Bindi troviamo pure un dettagliato prospetto dei Re longobardi, indicati in rigorosa sequenza cronologica¹².

L'elenco è il seguente:

- " 570. Alboino
- 575. Clefo
- 585. Interregno (Duchi)
- 590. Autari
- 604. Agilulfo
- 615. Adaloaldo
- 624. Arioaldo
- 643. Rotario
- 652. Rodoaldo
- 661. Pertarito e Gundeberto
- 673. Pertarito
- 704 . Luitperto [*sic*, oggi Lintperto]
- 705. Ariperto II
- 713. Luitprando [*sic*, oggi Lintprando]
- 744. Ildebrando
- Rachis
- 750. Aristolfo
- 757. Desiderio col figlio Adalgiso o Adelchi"

Da tale repertorio si conoscono, pertanto, anche nomi di sovrani longobardi non reperibili in altre fonti o poco conosciuti come Adaloaldo, Arioaldo, Rodoaldo, Pertarito, Gundeberto, Luitperto, Ildebrando, Rachis, Aristolfo.

Nell'anno 1845, sempre Enrico Bindi, trascrisse un "notabilissimo istrumento" fra quelli che considerava "documenti storici copiati dagli Archivi di Pistoia" e che attesta il protrarsi delle consuetudini longobarde nel Pistoiese ancora in pieno Alto Medioevo.

Il documento porta la data del 1285 e, registrando un matrimonio, permette di conoscere che in quel tempo era tuttora in vigore il rito secondo la "*lege lombarda*".

Il testo è il seguente:

“Archivio della Cancelleria Vescovile.

In un fascio di carte intitolato: Memorie di famiglie nobili che cominciano per C. segnato n° 97 trovasi un notabilissimo istrumento che contiene una scritta matrimoniale la cui sostanza, lasciate le formule d'uso, rinchiudesi in queste parole.

Aldibrandus qui voc. [atur] Brandus fil. [ius] q. [ondam] Mozi D. Aldibrandi consentit maritali effectu per ver. de p.ti in D. Contessam fil. [iam] Falconis Rolandi volens eam in suam uxorem, et versa vice d.D. Contessa consentit, et d. Aldibrandinus profitens se vivere lege lombarda donat propter nuptias libras 15. d. D. Contesse coniugi sue de uno petio terrae pos. [ito] ad Vicofarium. Anno MCCLXXXV. die XXI Iunii.

Ex Rog. Ser Guidonis Peregrini”¹³.

Altro particolare di notevole interesse appare il toponimo *ad Vicofarium*, nome di luogo tuttora esistente a Pistoia (*Vicofaro*).

E qui tornano alla mente i *fari*, cioè le decurie longobardiche ricordate poco sopra dallo storico tedesco Enrico Leo.

Dunque, in questo luogo di origine longobarda del suburbio immediato della città di Pistoia, nel 1285 costumavano ancora alcune usanze di questo popolo barbarico, in alcuni settori non certo secondari come quello matrimoniale.

Nella descrizione dei beni, in numero di 42, confermati al Vescovo Antonino da Ottone III, nel 998, esiste anche, al n° 7, la “Corte di Vico Farreo”¹⁴ o *Vicifarrei*¹⁵.

Dopo l’invasione longobarda le condizioni dell’Italia non migliorarono con la venuta di un altro popolo straniero.

Infatti, ricorda il Bindi, riprendendo ancora dal Enrico Leo, che “la conquista dei *Franchi* fu una nuova invasione e una nuova sorgente di dolori per settantatre anni: né la virtù e la prudenza di Carlo Magno, né la fiacca pietà del figlio Lodovico valsero a compensare le guerre scandalose, è i costumi laidissimi di questi nuovi padroni.

Come i *Longobardi* avevano distrutto ogni istituzione Romana, così i *Franchi* tolsero di mezzo ogni istituzione Longobardica. L’Italia fu sminuzzata in Marche e Duchee e Comitati”¹⁶.

Da quanto sopra riportato, si evince con chiarezza che le popolazioni latine e quelle longobarde rimasero nettamente distinte tra loro, in molti aspetti delle attività civili, militari, della lingua e degli usi e costumi, pur continuando a sopravvivere ancora per molti secoli dopo la loro sconfitta e la sottomissione ad altri invasori.

Tali risultanze storiche generali, valide per la penisola italiana e attestate da storici dei secoli scorsi, hanno trovato riscontro, come detto, anche nella zona appenninica tra Pistoia e Bologna, e in particolare nella valli della Bure.

È così motivo di soddisfazione, da un punto di vista strettamente personale, essere giunto a conclusioni precise in maniera autonoma ed indipendente, qualche decennio prima di conoscere i testi sopraccitati ed avere avuto il conforto della giustezza di certe deduzioni.

In generale, si tratta poi di una ennesima riprova che la storia cosiddetta locale non deve essere ritenuta affatto storia minore, ma molto utile per confermare o smentire la storia ufficiale unanimemente accettata e codificata.

Note

¹ Cfr. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, edd. Bethmann, G. Waitz, in “Monumenta Germaniae Historica...”, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI – IX*, Hannover, Hahn, 1878, pp. 12 – 187.

² Cfr. NATALE RAUTY, *Storia di Pistoia, I, Dall’alto Medioevo all’età precomunale 406 – 1105*, Le Monnier ed. Firenze 1988, pp. 67 – 150.

³ Cfr. MARIO BRUSCHI, *Toponomastica della valle della Bure nella seconda metà del Quattrocento*, in “*Bullettino Storico Pistoiese*”, LXXXI (1979), p. 98, nota 8.

⁴ Cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium*, a cura di A Petrucciani e I. Giacomelli, in “B.S.P.”, CIV (2002), p. 218, reg. 393; MARIO BRUSCHI, *Il silenzio eloquente di Dio*, in “La Vita”, a. 105, n° 23 (9 giugno 2002), p. 9.

⁵ Cfr. MARIO BRUSCHI, *L’antico Monticelli e S. Martino alla Torracchia*, in “Nuèter” n° 57, giugno 2003, pp. 46 – 48; MARIO BRUSCHI, *Appunti per S. Martino a Monticelli*, in “Nuèter” n° 59, giugno 2004, pp. 64– 65.

⁶ Cfr. *Biblioteca Leoniana del Seminario Vescovile di Pistoia*, Man. 138, (1845 – 46), segnato B. L'autorizzazione alla pubblicazione è stata rilasciata da Don Luciano Tempestini, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Pistoia (aut. Prot. 57/04 del 9.XII.2004).

⁷ HEINRICH LEO (Rudolstadt 1799 – Halle 1878). Scrisse, tra l'altro, una storia delle città italiane nel Medioevo (5 voll., 1829 – '34).

⁸ Molte delle evidenziate usate nei documenti qui riportati sono mie e servono per far risaltare le notizie salienti in relazione all'argomento trattato.

⁹ Cfr. BLP, Man. 138, pp. 341 – '42.

¹⁰ CARLO SIGÒNIO (Modena, 1520 – 1584). Coi sei libri *Historiarum Bononiensium ab initio civitatis usque ad an. MCCLVII*, diede inizio alla storia regionale. L'opera sua principale è il *De Regno Italiae*, che copre l'età medievale dal 570 al 1200 e che fa di questo storico il principale precursore di Ludovico Antonio Muratori.

¹¹ BLP, Man. 138, p. 253.

¹² *Ibidem*, pp. 256 – 260.

¹³ *Ibidem*, p. 240.

¹⁴ *Ibidem*, p. 305.

¹⁵ Cfr. NATALE RAUTY, *Storia di Pistoia ...*, cit. in nota 2, pp. 210, 235, 250, 251, 252.

¹⁶ BLP, Man. 138, p. 271.